La scelta missionaria della chiesa triveneta e l'AC*

Ringrazio per l'invito che mi avete fatto a partecipare a questo vostro appuntamento. Ho condensato ciò che vi voglio dire in cinque punti.

Punto primo. Una interessante coincidenza. Se fate attenzione al titolo di questa giornata e della vostra Assemblea Straordinaria "Va' e racconta…", vi accorgerete che qui si raccoglie l'invito di Gesù all'indemoniato di Gerasa dopo averlo guarito. "Va' a casa tua e racconta quello che il Signore ti ha fatto". Da qui emerge un primo corollario. Qual è la grande condizione che si esige per raccontare:? L'esperienza: si può raccontare solo quello che si sta vivendo. All'origine della missione, dice lo statuto, c'è la stessa esperienza. Questo è il primo elemento. La fede si comunica solo da esperienza a esperienza, da persona a persona. La fede, ma tutto ciò che è autenticamente umano, perché la fede è la punta dell'umano, incomincia sempre dall'avvenimento di un incontro e si comunica solo attraverso l'evento di un incontro. Dunque "Va' a casa tua" è un modo per comunicare l'avvenimento di un incontro e per comunicarsi ha bisogno di un altro avvenimento mediante il quale l'altro possa incontrare. Un evento, un avvenimento si comunica solo attraverso un altro avvenimento, da esperienza a esperienza, da testimonianza a testimonianza. C'è una grande

* *Questo intervento, trascritto dal registratore, non è stato rivisto dal relatore.*

Convegno AC
Aquileia
9 novembre
2003

conseguenza di questo corollario che se noi capissimo bene ci darebbe un respiro fondamentale nel nostro modo di vivere la Chiesa. Nessuna organizzazione può produrre un avvenimento, nessuna organizzazione può produrre una vita, l'organizzazione serve ad assecondare un avvenimento che per grazia si produce, ad assecondare una vita quando una vita si pone, ma non è mai il contrario. Se impariamo bene questa posizione della mente, dell'intelligenza, del cuore e dell'azione diventiamo tutti più liberi e più freschi. Quindi nessuna riunione dell'Ac, nessun momento può essere meno di un avvenimento di incontro: se non è questo non comunica. Tutto il Vangelo è un intarsio meraviglioso degli incontri di Gesù, tutto è trama di avvenimenti con cui la grazia sorprende la libertà e suscita la vita. C'è un test che dimostra che siamo in questa posizione che è quella giusta: un incontro, una riunione di catechismo, di approfondimento formativo, di azione caritativa, di preparazione di una festa; una festa è un avvenimento se mi cambia mentre la sto vivendo. Se non mi cambia lì, non mi cambierà dopo. Il cristianesimo non è luogo in cui si danno le istruzioni per l'uso. La Chiesa non è luogo da istruzioni per l'uso; è avvenimento di fraternità, di comunione, di amicizia in atto, è l'avvenimento dell'incontro meraviglioso della libertà dello Spirito Santo, dello Spirito di Gesù Risorto, della libertà infinita di Dio che ci è Padre con la mia libertà. Se mi cambia ora mentre siamo qui insieme, questo è l'avvenimento di un incontro. Non siamo qui per gli altri, non siamo qui per dopo; sono qui per me, sei qui per te, se cambia me adesso è l'avvenimento di un incontro, e quel fascino comincia ad imporsi tra di noi.

Secondo punto. Quali sono allora le condizioni per questo tipo di esperienza ecclesiale? E' l'esperienza della Chiesa come tale in tutti i tempi: l'esperienza di un avvenimento di un incontro che mi cambia mentre lo vivo. La prima grande condizione è la traditio, la tradizione, che non per nulla il gran-

Convegno AC
Aquileia
9 novembre
2003

de filosofo francese Blondel definiva come un fatto pratico di esperienza, è il concatenarsi delle generazioni dei cristiani. Noi siamo una realtà, una catena in cui ogni anello che si è snodato lungo lo spazio, a qualunque luogo appartenga può risalire a quegli incontri originali da cui Gesù è partito per cambiare la storia. Quindi la prima condizione è essere immersi in questa grande corrente, in questa *traditio* ecclesiale, nella tradizione grande della Chiesa mediante la quale l'avvenimento di Gesù attraverso il sacramento, illuminato dalla Parola di Dio, sostenuto e guidato dall'autorità arriva fino a noi, tocca noi oggi. Dentro questo grande fiume, dentro questa corrente che si snoda ormai da più di duemila anni, c'è la storia dell'Ac. Questi due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, che nel 1867 intuiscono la necessità e la bellezza di comunicare in modo pubblico e associato, cosa non ovvia 130 anni fa, l'esperienza di vita nuova in Gesù che stanno facendo. E qualche anno più tardi Armida Barelli e le sue compagne a Milano fanno la stessa cosa. E così emerge per la prima volta in maniera clamorosa nella storia del cristianesimo in Italia, del cattolicesimo italiano, la figura di un laico che cessa di essere cliente della Chiesa per farsi attore, soggetto della vita ecclesiale. Ecco il grande, insostituibile merito che l'Ac ha da 130 anni nella nostra Chiesa: aver lasciato per la prima volta apparire il volto pieno del popolo di Dio, strappando la parola vocazione alla riduzione dello stato di vita consacrata, maschile e femminile, per portarla nel suo orizzonte più adeguato, per esplicitare che la vita stessa è vocazione e che in essa poi il Signore assegna a ciascuno uno stato di vita che circolando in unione con gli altri stati rende evidente quanto sia bello vivere rispondendo, vocati, all'appello di un Padre.

Terzo punto. Allora quale volto, quale fisionomia dell'AC così concepita? Ricuperare il senso della sua origine carismatica fino in fondo come ha detto la presidente Bignardi

Convegno AC
Aquileia
9 novembre
2003

riprendendo alla lettera un passaggio fondamentale della lettera del Santo Padre in occasione dell'Assemblea Straordinaria, che mi permetto di citare perché è stata la chiave di questi miei appunti: "*la vostra lunga storia ha avuto origine da un carisma, e cioè da un particolare dono dello Spirito del Risorto che non fa mai mancare alla Sua Chiesa i talenti e le risorse di grazia di cui i fedeli hanno bisogno per servire la causa del Vangelo*".

Dice il Papa: *'Ripensate carissimi con umile fierezza e con intima gioia il carisma dell'AC'*. Questo è per me il punto di partenza di questa ripresa diocesana. E qual è questo carisma? Anzitutto per dire in cosa consiste un carisma, occorre domandarsi perché è dato un carisma. Il nuovo testamento dice che è dato per l'utilità. E ciò si vede dalla sua capacità di persuadere. Un carisma, un dono straordinario dello Spirito, è un dono che fa scattare nella libertà di chi lo incontra, la voglia, il gusto, il desiderio di seguire quel carisma, di parteciparlo, perché quel carisma gli dice l'avvenimento dell'incontro con Cristo in maniera più persuasiva e diventa così fonte di esperienza, sorgente di esperienza. Quindi per capire cos'è un carisma, bisogna domandarsi perché è dato. E io rispondo che è dato per la persuasività. Quando un giovane è preso da un suo ritmo, da un tipo di svolgimento di vita, ad un certo punto è colpito da un incontro, e quell'incontro è così persuasivo che lentamente matura in lui la scoperta che il Signore lo chiama a dedicare la sua vita. Analogamente questo avviene sempre nella vita dei cristiani. Un carisma è dato perché persuade ad aderire a Cristo. Ecco perché lo Spirito Santo che ha un'enorme fantasia ne suscita tanti nella Chiesa, diversi, complementari tra di loro, perché le nostre sensibilità sono diverse, perché ciascuno di noi è singolare, e c'è una cosa che persuade me ed un'altra che persuade te. E cosa persuade? Persuade la bellezza che genera il fascino. Quindi il volto dell'AC che deve ripensare il carisma dell'origine e deve attuarlo nell'oggi, non può non passare attraverso la scoperta della bellezza della sequela di Cristo secondo questo sin-

Convegno AC
Aquileia
9 novembre
2003

golare accento e diventare persuasivo. Poste queste condizioni mi pare di poter dire in cosa consista il carisma dell'AC sulla base della sua storia e sulla base dell'urgenza presente. Esso consiste nel testimoniare la forma bella dell'unità della Chiesa (art. 4 dello statuto). L'AC ha avuto fin dall'origine questa forza: mostrare il fascino dell'unità. Il fascino dell'unità sgorgherà dalla testimonianza della sua forma, figura, la forma bella dell'unità. Questo è ciò che dovete ripensare.

Quarto punto. Possiamo tentare di dire almeno per titoli il contenuto di questo carisma che voi dovete testimoniare. Mi pare di poterne tracciare tre.

Primo. Educare alla progressiva crescita dell'autocoscienza, cioè del rendersi conto da parte di ognuno di noi, della natura profonda dell'esperienza cristiana; educare a prendere sempre più coscienza di cosa sia l'esperienza cristiana. L'esperienza cristiana è la trasfigurazione degli affetti e del lavoro, è il documentarsi della nuova parentela in Cristo che assume e dilata la parentela della carne e del sangue, proprio mostrando che l'avvenimento di Gesù incontrato diventa il centro affettivo della mia persona e la rende capace di edificazione. La parola parrocchia vuol dire Chiesa tra le case vicine, e il suo primo compito missionario è educare alla trasfigurazione degli affetti che ogni giorno si rigenerano nelle case. La crisi della nostra società, e la crisi della nostra Chiesa, dipende dal fatto che le nostre case, le nostre famiglie sono sempre meno da sé sole luogo di rigenerazione, e allora hanno sempre più bisogno della parrocchia. Ecco perché il concetto di casa si dilata in quello più ampio di dimora, e la parrocchia è la dimora delle case. Solo che è una parrocchia che si deve muovere verso le case: in questo senso è missionaria. "Va' a casa tua e racconta, comunica la tua esperienza". Ecco la forma bella dell'unità dell'AC che prende volto dentro il cuore della parrocchia entrare nelle case e coinvolgere, dilatare il ritmo degli affetti familiari alla grande

dimora della parrocchia magari proprio attraverso l'ACR, attraverso la catechesi dei fanciulli, attraverso la scuola materna, attraverso il bisogno degli anziani. Trasfigurare gli affetti come condizione per rigenerare il lavoro, perché l'uomo rigenerato negli affetti diventa capace di edificare e quando entra nel mondo del lavoro porta questa trasformazione dell'io che ha in Cristo il centro nuovo della vita. E il riposo come il fattore di equilibrio di questo nuovo dinamismo, perché è il momento in cui io ho più libertà di scelta dell'uso del mio tempo: ecco la proposta di usare i patronati o l'estate in un certo modo, ecco un contenuto pratico attraverso cui l'AC può testimoniare la forma bella dell'unità.

Secondo. Prendersi cura della persona attraverso la comunità: il noi ecclesiale che si prende cura della persona perché forma e fa crescere questa autocoscienza della nuova parentela in Cristo e accompagna il soggetto nell'ambiente quotidiano. Come è necessario questo nella trasformazione che la nostra società ha subito, per la grande mobilità della nostra società! Accompagnare nell'ambiente attraverso un nesso articolato con tutte le espressioni che tentano personalmente e comunitariamente di comunicare la bellezza di questo avvenimento di incontro compiuto. Dentro la scuola, dentro l'università, dentro il mondo del lavoro, dell'economia, della politica, della cultura. Mai come col Concilio Vaticano II e col Sinodo Straordinario dell'87 la Chiesa ha sottolineato l'importanza e la decisività dei laici come soggetto ecclesiale, ma paradossalmente, sembra a me, siamo in un momento in cui non si vede ancora il frutto di questa grande presenza laicale. E' come se si fosse indebolita questa presenza nel momento in cui ce n'è più bisogno: voi siete in questo senso la nostra speranza. E perché si possa educare alla natura vera e profonda dell'esperienza cristiana accompagnando la persona attraverso la comunità, attraverso la vita di associazione, sostenendo così la parrocchia nella sua missione, bisogna creare forme organiche di sostegno a questa

autocoscienza come l'educazione alla gratuità.

Quindi partire dalla realtà, perciò far crescere l'autocoscienza di esperienza ecclesiale nei membri dell'associazione.

Terzo. Proporre ed aiutare la crescita di nuove associazioni: se la vita non viene dall'organizzazione non basarsi tutto su documenti, strumenti, proclami fatti dal centro, ma là dove domandano, dove c'è bisogno prestarsi ad andare. E poi vivere la partecipazione come testimonianza: vero ed unico volto possibile di democrazia nella realtà ecclesiale. La realtà ecclesiale non sopporta deleghe, proprio perché è l'espressione di un incontro tra la libertà di Dio e la libertà dell'uomo. Non si può delegare la fede, devi esporti tu in prima persona. Quindi partire dalla realtà e vivere la partecipazione come testimonianza.

Quinto punto. La diocesanità: servire la forma bella dell'unità, il carisma dell'AC, realizza già di fatto e la collaborazione con i pastori e la diocesaneità (art. 5 e 6). Non diventano un problema in più: avviene. Attenzione al magistero del Papa, dei Vescovi, alle proposte degli organi nazionali dell'associazione come aiuto ad un cammino. Un'Ac che vive così già realizza la forma bella dell'unità nei fatti perché realizza la diocesanità. Secondo: dà un prezioso contributo al rinnovamento della Chiesa perché attua la Chiesa nella persona (come diceva il Guardini "la Chiesa deve rinascere dalle anime"). La Chiesa o accade in te e parte da te e lentamente correggerà ciò che non va, o non serve a niente la tua sapienza su ciò che va e ciò che non va. La Chiesa non è un partito, è un luogo vitale.

E' importante l'assunzione del grande principio ecclesiologico di concezione della Chiesa che il Sinodo speciale dei Vescovi dell'85 ha usato per spiegare in una parola sintetica la natura della vita ecclesiale: la pluriformità nell'unità. Qui sarebbe interessante avere il tempo di riflettere su ciò che è avvenuto nell'Ac dopo il Concilio e come sia stata la vera madre di tutte le nuove aggregazioni laicali: altro che sentire le nuove

realtà come alternative e altro per queste che concepirsi come alternative. L'Ac è stata la matrice di tutte queste realtà. Non per nulla vengono quasi tutte dal mondo latino dove esisteva anche l'Ac con la maiuscola e non solo con la minuscola, cioè esistevano le associazioni di azione cattolica come l'Ac. Non c'è stata una crisi numerica nell'Ac; c'è stata una madre che ha lasciato partire altre realtà in nome della pluriformità. Realtà che certo lo Spirito ha chiamato attraverso carismi nuovi (nessuna organizzazione ne genera altre all'interno della Chiesa), ma la magnanimità dell'Ac ha lasciato partire queste realtà. Ed ora bisogna che secondo il principio della pluriformità nell'unità, proprio servendo la forma bella dell'unità, tutte queste realtà concorrano a testimoniare il fascino della sequela di Cristo all'uomo di oggi. E allora in questa visione si capisce che i grandi temi dibattuti una volta sono come bruciati via da questa nuova fase di autocoscienza ecclesiologica che il Sinodo dei Vescovi ha aperto e che poi la *Christifideles laici* ha ripreso, perché si capisce la differenza e la complementarietà dei carismi. Il carisma delle nuove aggregazioni laicali serve la Chiesa puntando sull'universalità come il carisma dei religiosi, sono presenti qui per aiutare la nostra chiesa locale a essere sempre "immagine della Chiesa universale" (*Lumen Gentium* 25); ci spalancano, ci impediscono di chiuderci in noi stessi. Ma se non ci fosse la diocesi, le parrocchie, questi carismi non raggiungerebbero mai la persona là nella sua casa, là dove si rigenera. Così l'Ac servendo il carisma bello dell'unità è come se facesse da baricentro a tutta la realtà delle aggregazioni laicali: consente al loro carisma di lavorare per l'universalità senza essere totalmente centripeto, e nello stesso tempo gli altri carismi spalancano la forma bella dell'unità della chiesa locale alla ricchezza universale dello Spirito che crea. Non dobbiamo essere gelosi gli uni degli altri: tutti siamo di Cristo, e Cristo è del Padre. Questo è un dato estremamente importante, qui c'è la risposta che *Apostolicam Actuositatem* ha anticipato ma che attende ancora di essere compiuta e realiz-

Convegno AC
Aquileia
9 novembre
2003

zata, c'è la risposta alla grande istanza di trasformazione della Chiesa, come il Santo Padre ha indicato più volte e certamente invitando a questo ripensamento del carisma ha riproposto con energia l'Ac.

Concludo mostrandovi l'orizzonte: perché tutto questo? Per la rigenerazione del popolo santo di Dio a cui siamo chiamati in questa epoca. La rigenerazione del popolo santo di Dio vi assicuro non è solo una grande garanzia di verità, di bellezza, di bontà, di unità, in una parola di libertà per tutti noi, ma è il modo più grande e potente per servire l'umanità, per realizzare la ragione per cui Cristo è venuto: che tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza; realmente per compiere quella pienezza a cui l'umanità è destinata. Per questo è un delitto tutte le volte che noi riduciamo il cristianesimo a un aspetto parziale, anche quando è nobilissimo, generosissimo. Quando dimentichiamo questa totalità è un delitto. Ed ecco allora che ritorna il compito del vostro carisma: mostrare il fascino dell'unità, testimoniare la forma bella dell'unità, e mantenere quella organicità, quella integralità di proposta che entra nella realtà, ma non si perde in un aspetto, fosse pure fondamentale. Guai se non aiutassimo gli ultimi, guai se non dessimo tutto per loro, guai se non facessimo la politica, guai se non ci occupassimo di economia, guai se non facessimo la cultura, ma guai soprattutto se non annunciassimo Gesù Cristo e se non vivessimo integralmente questo nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie. Guai a me se non annunciassi il Vangelo. Permettetemi di concludere con un passaggio di un sermone di san Leone Magno, è l'augurio che lascio al cammino che vi attende. "Carissimi è cosa grande e molto preziosa al cospetto del Signore quando tutto il popolo di Cristo si applica insieme agli stessi doveri, e tutti i gradi e tutti gli ordini di ambedue i sessi collaborano con un medesimo spirito, quando unica e identica è in tutti la decisione di allontanarsi dal male e di operare il bene, quando Dio viene

Convegno AC
Aquileia
9 novembre
2003

glorificato nelle opere dei suoi servi e la fonte di ogni amore viene benedetta con la riconoscenza di molti. Allora nulla vi è di disordinato, nulla di diverso in questo popolo in cui tutte le membra del corpo cooperano a vicenda a mantenere vigoroso l'amore. Non si confonde per la propria povertà colui che si gloria dell'abbondanza altrui. La gloria dei singoli infatti è decoro per tutti. Se ci lasciamo guidare tutti dallo Spirito di Dio non solo sono nostre le opere che compiano ma anche quelle compiute dagli altri di cui godiamo. Abbracciamo dunque carissimi (*amici dell'Ac*) questo vincolo beato di sacra unità."

Convegno AC
Aquleia
9 novembre
2003